

Conferenza “Le donne al forte”, tenuta domenica 29 agosto 2010 presso la Sala Consiliare del Comune di Luserna in occasione dell’iniziativa “Le donne al forte, la forza delle donne”.

Questa mia relazione non ha nessuna pretesa di esaustività ma, certo, è il frutto della raccolta il più possibile attenta delle informazioni essenziali per inquadrare il tema. Ha comportato il tentativo di reperire notizie attraverso fonti storiografiche piuttosto fragili in merito al tema del ruolo delle donne quale manodopera civile nel periodo pre-bellico (mentre più consistente è la documentazione relativa al lavoro femminile in epoca bellica sia nel territorio austriaco sia in territorio italiano). Ma questa mia breve conferenza può essere l'indicazione per nuove strade di studio e approfondimento che potrebbero essere percorse da chi volesse cimentarsi, su più ampia scala, in questa materia.

Mentre, per l'appunto, è abbastanza indagato il ruolo delle donne nell'industria bellica, a conflitto già aperto, quasi del tutto ignoto il ruolo delle donne (ma anche dei ragazzi e dei bambini) nell'era prebellica, nella fase preparatoria del conflitto. Stupisce, effettivamente, questa lacuna storiografica a fronte di una produzione di migliaia di volumi dedicati al tema della guerra.

Gli stessi approfondimenti relativi alla costruzione dei forti della Grande Guerra sono impostati con quasi esclusivo riferimento agli aspetti tecnici e architettonici di costruzione di questi manufatti, degli armamenti di cui venivano dotati, delle guarnigioni presenti, oltre naturalmente agli eventi militari che coinvolsero questa tipologia di fortificazioni. Raro, quindi ancora tutto da approfondire, il ruolo delle popolazioni locali nell'immane lavoro di fortificazione attuato nella parte meridionale dell'Impero tra Ottocento e Novecento.

Parlare di queste vicende significa necessariamente mettere in luce, anche sotto il profilo umano, una situazione che comportò enormi sacrifici sulle donne – madri, figlie, sorelle – le quali spesso si trovarono a dover gestire da sole numerose famiglie, provvedendo contemporaneamente anche al mantenimento degli appezzamenti agricoli e dei piccoli allevamenti di bestiame, oltre naturalmente a dover produrre, con immensa fatica, redditi che permettessero il minimo sostentamento a loro e soprattutto alla prole.

Non è quindi un caso se l'immenso dolore e sacrificio accumulato dalle donne durante il conflitto fece sì che il genere femminile, in Europa e non solo, fosse particolarmente colpito da tubercolosi, affezioni polmonari e soprattutto, non dimentichiamolo, dall'epidemia di spagnola nel biennio 1918-1919.¹

Le donne furono, durante il conflitto, quello che allora veniva chiamato il “fronte interno”: operaie negli stabilimenti, contadine, tramviere, impiegate, “madrine di guerra”, crocerossine. In Italia il tema del rapporto tra donne e guerra, nell'ambito della storia sociale e della storia delle donne, appare ancora poco studiato.²

¹ AA.VV., *Donne in guerra 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Grande Guerra, Rovereto, Rovereto, 2006, p. 17.

² *Ibidem*

In che modo si può parlare quindi di emancipazione conseguente alla guerra? In che modo si può parlare di mutato rapporto tra i due generi maschile e femminile dentro le diverse comunità europee dopo il conflitto? Tema, quello dell'emancipazione, da prendere con estrema cautela, a prescindere da una considerazione che può apparire banale ma che è elementare: le esperienze belliche, in generale, non producono mai emancipazione. Coloro che studiano questi temi attualmente tendono a ripudiare il cosiddetto "paradigma emancipazionista": la guerra fu in sostanza un periodo complesso che forse addirittura rafforzò, anziché indebolirle, le tradizionali differenze di genere.³

Luserna, al principio del secolo scorso, si caratterizzava per un'economia agricola, sostenuta in parte anche dall'emigrazione stagionale e da piccoli allevamenti di bestiame.

La semina delle patate, la coltivazione delle rape, dei cavoli (da trasformare in crauti), grano, orzo, segale, patate sui terrazzamenti. La coltivazione dei prati per produrre il fieno per il bestiame. Questi erano alcuni tra i compiti delle donne, incaricate anche di allevare una numerosa prole. Molti uomini erano, appunto, emigranti stagionali.

"Ancora nei tempi più remoti" – come è riportato in una pubblicazione dell'Associazione *Kulturverein Lusérn* – "il ruolo della donna a Luserna assumeva grande importanza. L'uomo era costretto ad emigrare in cerca di lavoro per sostenere la famiglia, nel periodo della sua assenza era sostituito dalla moglie che aveva la conduzione della casa, assumendosi ogni responsabilità a far crescere i figli e a svolgere i lavori domestici. Curava la campagna e le bestie nella stalla".

In autunno le donne raccoglievano funghi ("si raccoglievano i funghi fino sull'*Aspesknott* – Cima Campolongo sull'altopiano di Asiago, a circa 15 km da Luserna – e per farlo ci si alzava alle 2.00"⁴) oppure raccoglievano i lamponi, preparavano la legna per cucinare e scaldarsi nel periodo invernale; solo dopo la prima guerra mondiale le donne di Luserna iniziarono a lasciare il paese per recarsi altrove a lavorare come domestiche in altre famiglie.

La primavera, quando i fienili si stavano svuotando, le donne scendevano su ripidi pendii sotto il paese per raccogliere erba fresca per le bestie, metterla in ampi lenzuoli e risalire la china. Un lavoro faticosissimo e di grande pericolo.⁵

Luserna, terra in cui si parlava da secoli (e tuttora si continua a parlare) un'antica lingua di origine tedesca, venne inevitabilmente presa di mira dalle strumentalizzazioni nazionaliste che tormentarono i territori di confine a cavallo tra Ottocento e Novecento. Questo produsse non poche tensioni in paese.

Si misuravano anche con un certo livello di astiosità e contrasto – non certo a beneficio della serenità e dell'unità della Comunità – la *Pro Patria* (divenuta poi *Lega Nazionale*), da parte italiana, e il *Tiroler Volksbund*, da parte tedesca. Questo, come è noto, comportò anche una divisione, pur con proporzioni diverse, tra la scuola italiana e la scuola tedesca ma anche, a titolo di esempio, nella stessa ricettività (si pensi all'*Albergo Tricolore* e all'*Albergo Andreas Hofer*). Questo piccolo paese tra i boschi diventava il punto più meridionale della sfera germanofona europea ed era quindi una suggestiva meta per viaggiatori provenienti da lontano, tanto dall'Austria quanto dalla Germania, felici di trovare un'isola linguistica tedesca dentro il Tirolo italiano.

³ F. Thebaud, *La Grande Guerra: età della donna o trionfo delle differenze sessuali?*, in G. Duby-M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, Bari, 1992, p. 26.

⁴ Intervista a MCG di Luserna, raccolta nel 1998 da Christian Prezzi in previsione del convegno *Luserna 1918*. Documento di sintesi e audio originali delle interviste in possesso del Centro Documentazione Luserna.

⁵ *Lusern Kontart*, nr. 6, Kulturverein Lusérn, Luserna, 1998, pp. 35 - 41.

Theodor Längin, allora bibliotecario a Friburgo, descriveva nell'anno 1900 Luserna come un'incantevole perla tedesca sulle montagne del Tirolo meridionale, quasi un villaggio nel bosco incantato. "Non esiste" – scrive Längin – "ancora un collegamento telegrafico o almeno telefonico e perfino la posta viene recapitata solo 3 o 4 volte alla settimana". Il postino a piedi andava e veniva da Lavarone. Il viaggiatore tedesco ammirava quindi con piacere – oltre ai cori di allodole, alla libera e corroborante aria del bosco e a una natura maestosa – alcuni giovanotti che salutavano col popolare saluto tedesco "Grüß Gott!".⁶

Il noto geografo, nonché socialista e irredentista, Cesare Battisti, nel percorrere gli Altopiani tra il 1908 e il 1909 approdò a Luserna, lasciandone testimonianza in alcuni suoi scritti, anche con accenti volutamente sprezzanti nei confronti dell'antica lingua tedesca parlata a Luserna – di cui porta un esempio scritto nella *Guida dell'altopiano di Folgaria e Lavarone* e che chiama spregiativamente *slambrot* – dei suoi abitanti e dell'architettura del paese.⁷

Come ricorda nelle sue opere Christian Prezzi, a partire dagli anni sessanta dell'Ottocento gli austriaci iniziarono a rafforzare in senso difensivo le principali vie d'accesso all'Impero. Partì la costruzione di forti e di tagliate stradali; fin dall'inizio vennero potenziate l'alta val di Sole, le Giudicarie, l'Alto Garda. Tra il 1876 e 1895 ci fu particolare attenzione a Trento e alla realizzazione di altre opere minori sul confine meridionale del Land Tirol.

A partire dall'inizio del Novecento vi fu un'ulteriore fase costruttiva su iniziativa di Franz Konrad von Hötzenhof. E' in questa fase che venne edificato il forte Luserna. Nell'occasione si potevano iniziare a sperimentare tecniche di costruzione tra le più evolute; calcestruzzo e travi di acciaio, con "cofani" (coperture) che in alcuni casi arrivavano a tre o quattro metri di spessore. Sono sette le fortezze costruite sugli Altopiani di Folgaria, Lavarone e Luserna tra il 1908 e il 1914.

Al termine del 1904 l'Imperial Regio Ministero della Guerra austro ungarico acquistò da privati il terreno di Cima Campo, su un'altura a poca distanza dal paese di Luserna. Il permesso di fabbricazione del Forte fu concesso a fine gennaio 1905. Con una volumetria di oltre 200.000 metri cubi, il Forte Lusérn si apprestava ad essere uno tra i più grandi e imponenti della linea fortificata. La costruzione del forte avvenne tra il 15 luglio 1908 e il 20 ottobre 1912, dopo quattro anni e tre mesi di lavoro.

Gli uomini venivano impiegati negli scavi delle fondamenta e realizzazione delle strade di collegamento, delle infrastrutture militari e ovviamente nella costruzione vera e propria del Forte.

Recenti studi approfonditi (come l'opera *Partir bisogna*⁸) mettono in luce le conseguenze dirette del lavoro al forte degli uomini e delle donne di Luserna, sotto il profilo demografico ed economico: si assiste in quella fase, infatti, ad un calo sensibile della migrazione stagionale degli uomini e un numero elevato di concepimenti. Tra il 1909 e il 1913 la Comunità di Luserna passò da 930 a 1008 unità.

Ancora oggi, nel 2010, intervistando alcuni anziani, Luigi Nicolussi Castellan ha raccolto alcune informazioni tramandate di generazione in generazione.⁹

⁶ Theodor Längin, *Luserna nell'aprile del 1900*, in: Nino Forenza, Davide Zaffi, *Luserna/Lusérn 1918*, Centro Documentazione Luserna, Luserna, 2004.

⁷ Cesare Battisti, *Guida dell'altopiano di Folgaria e Lavarone*, Rovereto, 1909.

⁸ Christian Prezzi, *Partir bisogna*, Centro Documentazione Luserna, Luserna, 2001.

⁹ Interviste effettuate nel mese di agosto 2010 da Luigi Nicolussi Castellan tra alcune persone del paese di Luserna e sintetizzate in un documento inviato all'Autore.

Nel periodo 1908 – 1912 le donne di Luserna andavano al forte per portare da mangiare e bere gli uomini, ma anche loro venivano assunte in particolare per frantumare i sassi in frammenti più piccoli adatti a diventare ghiaia che, unita al cemento e a un certo quantitativo di sabbia, avrebbe permesso di produrre il calcestruzzo. Lo stesso calcestruzzo veniva poi portato all'interno del cantiere del Forte; ci si ricorda ancora di una donna il cui padre le costruì una carriola in legno con manici stretti, in modo tale che non si lacerasse le mani percorrendo gli stretti passaggi, cunicoli e pertugi del cantiere.

Non erano richiesti particolari requisiti a chi voleva lavorare; tutti coloro che volevano potevano essere assunti, sia uomini che donne. Ancora oggi una donna riferisce che sua madre era operaia al forte e, in ragione della sua povertà, si recava a lavorare a Cima Campo in pieno inverno con delle ciabattine di lana perché non poteva permettersi le scarpe¹⁰. Pare infine che i titolari di un'osteria di Luserna avessero anche attivato una specie di spaccio presso il cantiere, dove era occupata una ragazza del paese.

Avere un'occupazione retribuita ha senz'altro comportato un senso, per quanto relativo, di emancipazione e poiché gli uomini offrivano da fumare alle donne “esse si sentivano alla pari e hanno preso l'abitudine di fumare”. Abitudine, quella delle donne tabagiste, allora estremamente rara sul territorio tirolese. C'è anche da dire che Luserna, paese di confine, era coinvolta nel contrabbando del tabacco. Le osterie, in particolare, erano punti di traffico e smercio. Tabacchi, zucchero, alcolici: questi erano i principali beni in transito illecito attraverso i boschi degli altopiani, a cavallo tra il Regno e l'Impero.

In via Roma/Eck prima della guerra vi era un'osteria denominata “Lusernarhof”, in cui pare alloggiassero gli ufficiali del genio austriaco che sovrintendevano alla costruzione del Forte. Il relativo benessere dei titolari dell'osteria, derivante dall'attività svolta, fece sì che l'edificio in oggetto potesse venire intonacato (finitura fino ad allora pressoché inesistente a Luserna).

La sabbia per l'intonaco veniva portata in spalla dalla donne di Luserna, che la prelevavano nel letto dell'Astico, in quanto a Luserna non esisteva quel materiale, indispensabile per gli intonaci. Le case venivano costruite con muri molto larghi e malta fatta di terra e calce viva prodotta sul posto. Solo con i lavori prebellici le popolazioni locali vennero a conoscenza diretta del cemento, del quale si sarebbe ampiamente fatto uso nei decenni successivi anche in ambito civile.

“Per costruire le case si realizzava uno scavo molto esiguo e da subito si predispondeva una Calcara che potesse produrre un quantitativo di calce sufficiente alla costruzione che si stava approntando. Queste fornaci furono utilizzate molto fino alla Grande Guerra, in seguito con l'arrivo del cemento (che arrivò con i forti) molti preferirono quest'ultimo”¹¹.

L'organizzazione della manodopera nella costruzione delle linee fortificate in essere nel 1914/1915 – qui di seguito ricostruita su base documentaria da Nicola Fontana – doveva essere sostanzialmente la stessa all'epoca della costruzione del forte di Luserna e cioè tra il 1908 e il 1912:

“La giornata lavorativa variava dalle nove sino alle dieci ore (con una pausa di un paio d'ore per il pranzo) durante le quali, secondo una rigida ripartizione delle mansioni, gli operai professionisti come falegnami, muratori, scalpellini e con loro la manodopera generica, trovavano impiego nelle

¹⁰ Intervista a BNT di Luserna, raccolta nel 1998 da Christian Prezzi in previsione del convegno *Luserna 1918*. Documento di sintesi e audio originali delle interviste in possesso del Centro Documentazione Luserna.

¹¹ Intervista a ENG di Luserna, raccolta nel 1998 da Christian Prezzi in previsione del convegno *Luserna 1918*. Documento di sintesi e audio originali delle interviste in possesso del Centro Documentazione Luserna.

opere di scavo delle trincee, di perforazione di lunghe gallerie nella roccia, di lavorazione delle pietre e di costruzione di grossi edifici in calcestruzzo armato, mentre per lo più ai ragazzi e alle donne spettava il trasporto del materiale edile: lunghe assi di legno, travi di ferro, sacchi di cemento ma anche rotoli di filo spinato e sacchi di ghiaia. D'inverno i reparti di lavoratori venivano impiegati nello sgombero della neve dall'intera superficie del cantiere, dei sentieri, delle strade... Assai frequenti erano del resto gli incidenti dovuti allo scoppio delle mine o alle frane da essi provocate".¹²

Quanto fossero forti le tensioni nazionali di cui si è parlato in precedenza, è testimoniato ad esempio in un documento pubblicato da Arturo Nicolussi Moz nel volume "Luserna. Terra di uomini liberi". Abramo Gasperi – filo italiano, membro della Lega Nazionale di Luserna – in data 14 novembre 1909 scrisse alla Direzione Centrale della Lega Nazionale di Trento lamentando che tutti gli studenti della scuola serale italiana di Luserna erano stati "impiegati nei lavori di fortificazione poco distanti dal paese. Tali lavori sono diretti da un tenente polacco, certo Lakon"¹³. La sua lettera si concludeva lamentando che, a suo dire, questi lavori erano stati un pretesto per tenere lontano i giovani dalla scuola serale italiana.

I lavoratori e le lavoratrici impiegati al Forte accorsero a Luserna quando divampò il furioso incendio divampato alle ore 13 del 9 agosto 1911, così come alcuni artiglieri che si trovavano, evidentemente per esercitazioni, all'avamposto del Forte, *Oberwiesen*, distinguendosi anche in atti di eroismo nei confronti della popolazione civile intrappolata nelle case in fiamme.

Vi furono cinquantasette case distrutte e 358 persone senza tetto.¹⁴ "L'incendio", scrisse Urbano Nicolussi Castellan, "ebbe origine nella cucina a pianoterra, da un focolare aperto, dove in vicinanza c'erano delle ramaglie secche, facile esca per le scintille della brace". La cucina era di tale Dionigio Nicolussi Baiz e il fuoco era acceso, così si disse, per affumicare della carne. Le fiamme dal *Pill* (odierna piazza Battisti) ben presto raggiunsero il tetto dell'abitazione e si propagarono a causa dei tetti in scandole di abete e larice.

Conclusa la costruzione del forte nel 1912, solo due anni più tardi scoppiò il conflitto mondiale. Nell'estate del 1914 decine di migliaia di giovani tirolesi furono chiamati a servire l'Impero. Tra essi anche diversi uomini di Luserna.

Ai fini di questa conferenza può risultare interessante soffermarsi anche sul coinvolgimento sistematico di civili nella fortificazione del Tirolo meridionale tra l'agosto del 1914 (entrata in guerra dell'Austria) e il maggio 1915 (dichiarazione di guerra italiana all'Austria).

Un aiuto fondamentale in merito ci viene da uno studio di Nicola Fontana, archivista e ricercatore presso il Museo Storico della Grande Guerra di Rovereto. Fontana pone in luce l'assunzione massiccia di manodopera civile per scopi militari soprattutto a partire dall'agosto del 1914 per la fortificazione campale del territorio. Situazione che, all'inizio, fu vista con soddisfazione dalla popolazione e dalle autorità civili quale elemento di risposta alla crescente disoccupazione (naturalmente ci si riferisce a coloro che non erano richiamati in guerra): la paga era soddisfacente in quanto venivano concesse 9 corone austriache per i professionisti, 7 per i semplici manovali, 5 corone austriache per le donne e per i

¹² Nicola Fontana, *L'impiego della manodopera femminile nei lavori di fortificazione sul fronte trentino*, in: *Donne in guerra*, op. cit., p. 56.

¹³ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna. Terra di uomini liberi*, Gruppo storico fotografico "Alfonso Bellotto", Rovereto, 2001, p. 434.

¹⁴ Documentazione della *Lega Nazionale* consultata presso il Museo Storico in Trento da Arturo Nicolussi Moz. In Arturo Nicolussi Moz, op. cit., p. 438.

ragazzi (come termine di raffronto si ricordi che in epoca pre bellica lo stipendio medio di un operaio era di 3,80 corone).

Il 7 novembre 1914 il Genio austro ungarico di Trento aveva già 8.400 operai assunti. Nel dicembre del 1914 vi erano, sul territorio regionale, 24.140 lavoratori per la fortificazione, il 79% dei quali arruolati su base volontaria, il 21% richiamati in guerra.

Con la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia (maggio 1915) i lavoratori furono equipaggiati militarmente. Lavoratori civili in senso stretto rimasero le donne, gli uomini di età superiore ai 50 anni e minorenni. Dobbiamo quindi ricordare che durante tutto il conflitto sul fronte meridionale (1915-1918) gli Altopiani (come altre zone del fronte meridionale) furono popolati, oltre che di soldati, di operai civili al servizio dell'esercito austriaco, cui si univano spesso prigionieri serbi o russi e che si trovavano a lavorare in condizioni estremamente difficili. E, soprattutto, sotto il fuoco delle artiglierie.

Con lo sfollamento del paese le donne (in seguito alla dichiarazione di guerra italiana all'Austria) nel maggio 1915 se ne andarono a Luserna, insieme ai bambini e agli anziani. Rimase in paese una compagnia di *Standeschützen* (53 uomini guidati dal capitano Michele Pedrazza). Conosciamo bene l'esodo della popolazione civile, donne e bambini soprattutto, verso la Boemia settentrionale. Pare che più di 60 civili di Luserna siano morti in quella situazione.

Vale qui la pensa segnalare brevemente l'utilizzo della manodopera femminile di Luserna nelle fabbriche boeme (stabilimenti alimentari e produzione calzaturiera) ed elevato tasso di mortalità infantile per polmonite e difterite, tubercolosi, vaiolo, convulsioni (situazione che probabilmente annullò il vantaggio di natalità accumulato nel periodo pre bellico).

Solo nel gennaio del 1919 i *lusernar* poterono iniziare a tornare al paese, trovandolo in parte distrutto, come dal resto testimoniato in alcune foto esposte nella mostra "Paesaggi di Guerra. Il Trentino alla fine della prima guerra mondiale", allestita presso il Centro Documentazione Luserna¹⁵.

Il lavoro di ricostruzione delle case danneggiate dal conflitto a Luserna e sugli Altopiani, la dismissione cimiteri militari, il recupero dei resti dei caduti; queste furono attività che coinvolsero la popolazione locale nel periodo immediatamente post bellico. Prezzi (2001) ipotizza che il notevole aumento di mortalità avuto negli anni Venti sia dovuto in parte agli strascichi del conflitto sugli ex combattenti ma anche, probabilmente, alla presenza sul territorio di numerose salme di caduti nel conflitto e quindi al rischio di esposizione da parte della popolazione civile ad agenti patogeni, responsabili di malattie quali infezioni virali, batteriche o micotiche.

La storiografia austriaca stima in 400.000 le vedove all'interno di quello che era stato l'Impero austro ungarico; oltre 1.200.000 furono gli orfani. Le statistiche dimostrano che Carinzia, Salisburghese e Tirolo furono le provincie della parte austriaca dell'Impero con il maggior numero di caduti. Addirittura, tra tutti i distretti dell'Impero, quello che fu maggiormente colpito fu quello di Cortina d'Ampezzo (con quasi 52 morti per 1000 abitanti).

Gunda Barth Scalmani ci ricorda che alle donne (quasi sempre dimenticate nelle celebrazioni ufficiali post belliche, sia in Italia che in Austria) durante il conflitto venne affidato il compito di farsi carico anche del lavoro degli uomini, oltre al

¹⁵ Mostra temporanea allestita durante il 2010 presso il *Centro Documentazione Luserna*, nell'ambito del progetto espositivo provinciale "Paesaggi di guerra".

proprio. Solo in tempi recenti, negli ultimi 20-25 anni, anche in Austria si è iniziata a studiare sistematicamente – dedicando al tema anche delle mostre – la relazione tra donne e guerra.

E' certo che le donne in Austria, durante la guerra, presero per la prima volta il posto degli uomini in posti solitamente riservati al genere maschile ("nella primavera del 1915, dopo Graz, Budapest e Bratislava, anche Vienna introdusse le bigliettaie e ad Innsbruck, Linz e Salisburgo dal febbraio 1916 troviamo le prime conduttrici di tram"¹⁶). Alla fine della guerra il 54% dei dipendenti delle tramvie viennesi erano donne¹⁷. Si ritiene che la concessione del diritto di voto nel 1919 alle donne in Austria e Germania sia avvenuta anche in conseguenza dell'enorme sacrificio affrontato dalle donne nel periodo bellico.¹⁸

Fin dal 1913 il Comando Militare di Innsbruck conosceva esattamente la consistenza numerica delle donne adatte all'impiego come manodopera ad uso militare.¹⁹ Qui sarebbe necessario approfondire la storia delle donne rendenesi, le "portatrici", che alla stregua di sherpa nepalesi salivano i monti per portare carichi fino a 50 Kg. ai soldati delle prime linee. "Parecchie giovani poiché avevano solo 12 o 13 anni, pur di essere arruolate s'erano imbottite il seno, avevano messo scarpe con tacchi alti e lunghe sottane scure"; al lavoro non rinunciarono neppure le donne incinte.²⁰

Vale la pena citare qui, data l'attinenza, anche il caso delle "donne soldato". Ci sono donne che combattono al fronte e non solo sul fronte orientale, in Galizia, a fianco dei commilitoni maschi nelle legioni ucraine, come è noto. Ma anche sul fronte italiano: donne che, in questo caso, furono costrette a travestirsi da uomini pur di servire la Patria. Come la leggendaria Viktoria Savs, originaria del Salisburghese, rimasta orfana fin da piccola. Trascorsa l'infanzia e la giovinezza ad Arco, con lo scoppio della guerra volle diventare un *Kaiserjäger*. E riuscì a farsi arruolare con il nome di Viktor Savs e a nascondere la sua indentità con la complicità dell'Arciduca Eugenio d'Asburgo, combattendo valorosamente sulle Dolomiti, ottenendo la croce al merito dell'Imperatore Carlo e la medaglia d'argento di prima classe al valor militare. Solo quando dovettero amputarle la gamba destra si accorsero che quel soldato non era un uomo.

A causa del forte impoverimento avvenuto in epoca fascista, specialmente a partire dall'inizio degli Anni Trenta, si verificò un dimezzamento dei salari a fronte di prezzi dei beni di consumo che rimasero sostanzialmente inalterati.

In seguito alle sanzioni della Società delle Nazioni (novembre 1935) per punire la politica colonialista italiana nell'Africa Orientale il ferro divenne un bene prezioso e quindi la parola d'ordine fu il recupero di questo metallo nei forti della Grande Guerra. Il Comune di Luserna acquistò dal Demanio dello Stato sempre nel 1935 (Commissario di Luserna era in quel periodo Giulio Nicolussi Toniella²¹) il Forte Lusérn per 34.500 Lire²² per poter così estrarre dalla struttura del Forte i rottami. I soldi dell'acquisto furono ammortizzati con l'appalto delle demolizioni, affidate con asta a una ditta di Milano (Perelli e Ubaldi). Le demolizioni venivano effettate con l'ausilio di mine. La ditta occupava mestranze e operai di Luserna (uno di essi a quanto pare morì nelle vicinanze di Forte Verle, durante il tentativo di disinnescare di un proiettile). I proiettili più ricercati erano quelli da 280 mm. (circa 250 kg.). Da un

¹⁶ Gunda Barth-Scalmani, *Le donne durante la Prima Guerra Mondiale nella storiografia austriaca*, in: *Donne in guerra*, op. cit., p. 37.

¹⁷ Ernst Bruckmüller, *Sozialgeschichte Österreichs*, Vienna, 2001, p. 357.

¹⁸ Gunda Barth-Scalmani, *Le donne durante la Prima Guerra Mondiale nella storiografia austriaca*, in: *Donne in guerra*, p. 40.

¹⁹ Nicola Fontana, *L'impiego della manodopera femminile nei lavori di fortificazione sul fronte trentino*, in: *Donne in guerra*, pp. 60-61.

²⁰ Nicola Fontana, *L'impiego della manodopera femminile nei lavori di fortificazione sul fronte trentino*, in: *Donne in guerra*, p. 61.

²¹ *Lusérn Kontart*, nr. 8, Luserna, 2000, p. 151.

²² *Lusérn Kontart*, nr. 8, Luserna, 2000, p. 168.

proiettile come questo si ricavavano, oltre alla ghisa, più di un chilogrammo di rame e circa 5 kg. di ottone dalla testata.

In questa fase donne e bambini tornarono ad essere impiegati al Forte: le donne dovevano trasportare i rottami dal Forte ai centri di raccolta nel paese. Altre donne ma soprattutto bambini avevano il compito di portare il pranzo ai lavoratori o raccogliere le sferette di piombo (*plai marmar*, in cimbro) degli *shrapnels*. Ghisa e altri metalli venivano venduti a fabbri di Roana o ditte di Arsiero. Talvolta partivano anche tre camion al giorno di rottami dal paese.

Conferme in questo senso arrivano anche da alcune interviste effettuate ad alcuni anziani del paese alla fine degli anni Novanta da ricercatori locali. Una testimone riferì che uno dei luoghi più ricchi di materiale ferroso era la zona del Basson.²³ Un uomo ricordava perfettamente di quando, allora bambino, portava il pranzo a suo padre sul forte”.²⁴

Altri ricordavano di essere andati “per ferro”, come si diceva allora, all’età di 8-10 anni con i propri fratelli e con le proprie sorelle. “Si fondeva il piombo delle cartucce e si ricavavano delle piastre. Si sisinnescavano le bombe e parte della polvere che si ricava la si usava nelle cave per sfaldare la pietra”²⁵. Di sicuro più intervistati confermarono che “il recupero del ferro rendeva il doppio di quanto si guadagnava [allora] facendo il muratore”²⁶.

Naturalmente qui ci si ferma, senza nemmeno accennare, anche per non uscire fuori tema, al ruolo che ancora una volta ebbero le donne di Luserna in quella tragedia che si manifestò alla fine degli anni Trenta sotto il nome di Opzioni. Tragedie che si accumulano. Generazioni di donne di Luserna che nella prima metà del Novecento vissero l’esperienza del lavoro al Forte, l’incendio del paese, lo scoppio della Grande Guerra, la partenza di fratelli, padri, mariti verso il fronte nel 1914, lo sfollamento verso la Boemia nel 1915, il ritorno nel ’19 – talvolta nello stato di orfane o vedove – quindi la tragedia delle Opzioni alla fine degli anni Trenta e per alcune di loro anche il dramma del rientro in Italia a conflitto concluso, il respingimento al Brennero, il ritorno a Luserna e l’impossibilità di rientrare in possesso dei propri beni. E’ evidente che le donne di Luserna acquisirono, coloro che poterono e riuscirono a farlo, una propria straordinaria forza anche in virtù delle prove cui la vita le aveva sottoposte.

Raymond Queneau sosteneva che “La storia è la scienza dell’infelicità degli uomini”. Ma anche delle donne, aggiungo io. “La storia insegna ma non ha scolari”, tuonava Antonio Gramsci; e come dargli torto?

Ma la storia, in un’ottica decisamente più edificante rispetto a quella di Queneau e di Gramsci, è anche quella di Ghandi:

“Il mondo è tenuto insieme da vincoli d’amore e dedizione. La storia [però] non registra i quotidiani episodi d’amore e dedizione. Registra solo quelli di conflitto e guerra. Gli atti d’amore e generosità sono molto più frequenti dei conflitti e delle dispute”.

E quindi, per concludere, ci piace pensare che questa “forza” delle donne di Luserna e di tutto il mondo – donne che spesso hanno dovuto sostenere il peso più

²³ Intervista a ANP di Luserna, raccolta nel 1998 da Christian Prezzi in previsione del convegno *Luserna 1918*. Documento di sintesi e audio originali delle interviste in possesso del Centro Documentazione Luserna.

²⁴ Intervista a INM di Luserna, raccolta nel 1998 da Christian Prezzi in previsione del convegno *Luserna 1918*. Documento di sintesi e audio originali delle interviste in possesso del Centro Documentazione Luserna.

²⁵ Intervista a ONM di Luserna, raccolta nel 1998 da Christian Prezzi in previsione del convegno *Luserna 1918*. Documento di sintesi e audio originali delle interviste in possesso del Centro Documentazione Luserna.

²⁶ Intervista a MNF di Luserna, raccolta nel 1998 da Christian Prezzi in previsione del convegno *Luserna 1918*. Documento di sintesi e audio originali delle interviste in possesso del Centro Documentazione Luserna.

duro nelle epoche più buie – sia stata in fondo la capacità di resistere e reagire al male e costruire attraverso piccoli e grandi “episodi di amore e dedizione”, anche nei momenti più bui, il futuro delle loro comunità.

La speranza nel futuro, per cui quelle donne hanno resistito, è il nostro presente.

E forse non è un caso se oggi Luserna è un luogo così imperniato di pace, di amicizia tra i popoli, di multiculturalità, di apertura, di larghi orizzonti.

Grazie quindi a chi ha saputo resistere. Grazie, quindi, alla forza silenziosa ma inarrestabile delle donne di Luserna.